

Nuovi dati sulla sepoltura eneolitica di Peri (1887)

Ricognizioni d'archivio recentemente condotte sulle carte manoscritte di Stefano De Stefani hanno consentito di pervenire in modo inatteso al recupero di inedito materiale documentario relativo al rinvenimento della sepoltura eneolitica di Peri (Dolcé, Verona), contrada Carotta, come noto avvenuto in circostanze fortuite nel settembre del 1887. Trattasi rispettivamente di un breve memoriale redatto nel dicembre 1887 dal comandante della stazione dei carabinieri di Peri, brigadiere Padovani, e di una comunicazione di De Stefani, allo stadio di abbozzo, originariamente destinata al «Buletto di Paleologia Italiana». Pur connotati da amplissime lacune informative, essi includono notizie di dettaglio che integrano, e talora correggono, in modo sostanziale l'unica fonte sinora accessibile, vale a dire il *Rapporto* che Carlo Cipolla stese all'indomani del sopralluogo compiuto a Peri in veste di regio ispettore degli scavi e monumenti [CIPOLLA 1888, 217-218]; notizie che, oltre ad avere gettato nuova luce sulle circostanze di rinvenimento del sito sepolcrale, hanno permesso di precisarne l'ubicazione – attraverso la verifica incrociata dei dati topografici, toponomastici e catastali disponibili –, nonché di definirne più compiutamente la fisionomia.

Si intende con ciò alludere in primo luogo alla tipologia dell'architettura tombale, che, per quanto no-

to, sembra rappresentare un *unicum* nell'ambito delle coeve testimonianze afferenti al gruppo delle grotticelle e dei ripari sepolcrali della regione alpina e prealpina centro-meridionale.

Quel che Cipolla omette di riferire nel suo *Rapporto* è che le deposizioni – a quanto pare riconducibili ad almeno tre individui adulti – erano custodite all'interno di una “camera” sepolcrale, il cui adito appariva sigillato da una modesta struttura muraria a secco costituita da selezionati «ciottoli della val dell'Adige», espressione, questa, indicante verosimilmente ciottoli porfirici reperiti nell'ambito di depositi alluvionali fluvioglaciali. De Stefani, sulla scorta del memoriale del brigadiere Padovani, scrive: «Il contadino Valentino Marcotto andando a ripararsi dalla pioggia sotto un riparo di grossi macigni [...] stando là dentro osservò un crepaccio nel fondo della parete del riparo fatta in parte di muro a secco, dietro il quale appariva un osso. La curiosità lo spinse a rimuovere i sassi che chiudevano quel nascondiglio, e scavando fra la terra che vi era dentro ne estrasse due teschi ed altre ossa umane rispondenti incompletamente a tre individui adulti e fra questi erano due cuspidi di lancia di selce».

Come anzidetto, allo stato attuale delle conoscenze apprestamenti assimilabili a tale morfologia, vale a dire muretti in ciottoli a secco eretti a chiusura, e non a semplice delimitazione, di vani sepolcrali entro grotti-



Annotazioni autografe di Stefano De Stefani relative alla sepoltura eneolitica di Peri, con raffigurazione a silhouette dei due pugnali di corredo [Archivio Privato De Stefani, serie 02, *Taccuino di appunti e schizzi* 1887-1892].

cella naturale o in riparo sottoroccia, nell'Eneolitico del territorio alpino e prealpino risultano di fatto assenti. Nell'areale considerato le sole sistemazioni in qualche misura accostabili a quella documentata a Peri rinviano infatti a un orizzonte sensibilmente recente – ancorché partecipe della medesima tradizione funeraria –, e precisamente alla fase avanzata dell'antica età del Bronzo (covoli del Teschio e del Bronzo) [SALZANI 1993, 91-96]. Per quanto attiene all'Eneolitico, interessanti aspetti di convergenza si individuano,

per contro, nell'ambito della *facies* di Vecchiano (Toscana nord-occidentale), cui si riconducono due episodi sepolcrali entro cavità naturale (Buca di Fondineto e Buca delle Fate - Nord) dotati di caratteristiche strutturali singolarmente affini a quelle ravvisabili nel complesso tombale di Peri [FORNACIARI 1977, 122-155].

A giudicare almeno dal ragguaglio redatto dal brigadiere Padovani, gli elementi a conforto dell'eventualità che a Peri fosse attestata una sepoltura collettiva di tipo secondario, ovvero, in alternativa, una deposizione multipla primaria sconvolta *ab antiquo* appaiono indubitabilmente rilevanti: parzialità e assetto caotico della documentazione scheletrica non sembrerebbero lasciare significativi margini di incertezza in proposito («gli scheletri non erano interi ma bensì incompleti e le ossa poste alla rinfusa»). Di segno nettamente contrastante quanto riportato, in ordine allo stato di giacitura dei resti scheletrici, da Cipolla, il quale, rifacendosi alla testimonianza del «contadino rinvenitore», sembrerebbe invece adombrare l'esistenza di inumazioni di tipo primario. Nel *Rapporto* Cipolla riferisce infatti che all'atto della scoperta le ossa sembravano doversi attribuire a due inumati «collocati l'uno accanto all'altro», lasciando dunque intendere che esse denotavano una disposizione quanto meno relativamente ordinata (contrariamente, come si è visto, a quanto asserito da Padovani).

Ma tale affermazione, a rigore, non può essere assunta in alcun modo quale indizio di un effettivo legame anatomico dei resti, né, conseguentemente, di una loro giacitura primaria. Non sussistono fondate ragioni per escludere che solo in seguito alla preliminare scarnificazione dei cadaveri in luogo diverso le ossa fossero state alloggiare, unitamente agli oggetti di

corredo, entro la grotticella, e qui almeno in parte (crani e ossa lunghe?) distribuite secondo un certo ordine. In altri termini, non sembra fuori luogo prospettare l'ipotesi che l'impressione di trovarsi dinanzi alle spoglie di due inumati «collocati l'uno accanto all'altro» fosse stata in realtà suggerita allo scopritore dal solo accostamento dei due crani all'interno del vano sepolcrale. Stante la precarietà dei dati a disposizione, è auspicabile che l'esame della composizione del materiale scheletrico rinvenuto nella grotticella di Peri – ove questo fosse ancora praticabile – possa fornire elementi utili alla determinazione del rituale di seppellimento ivi testimoniato.

Quanto alla dislocazione degli oggetti di compagno funebre – come risaputo rappresentati da due lame di pugnale bifacciali in selce grigia maculata, di cui una ascrivibile al tipo cosiddetto a foglia di salice (lungh. cm 15,8; largh. cm 4,6; spess. cm 0,8) (tav. 1.1) e una a peduncolo semplice sub-trapezoidale (lungh. cm 12,3; largh. cm 4,0; spess. cm 0,6) (tav. 1.2) –, dalla testimonianza del «contadino rinventore» si apprende che «una di queste cuspidi era conficata in un teschio e l'altra in un osso della coscia». Come è ovvio, tale asserzione, priva di qualsiasi verosimiglianza, non dovrà intendersi in senso letterale. Con tutte le cautele che il caso evidentemente impone, sembra plausibile che il

modo di giacitura delle due lame di pugnale quale fu osservato al momento del rinvenimento – rispettivamente a diretto contatto di un femore e di un cranio – non rispecchiasse l'esito di una commistione casuale con i resti scheletrici. Ciò sembrerebbe essere indiziato con particolare evidenza dalla collocazione di una delle due lame di pugnale presso un femore, dunque in posizione funzionale. Deve essere sottolineato come tale evenienza non appaia comunque in contrasto con la presenza a Peri, qui postulata in via congetturale ma oltremodo probabile, di inumazioni di tipo secondario. Estremamente inusuale, per quanto attualmente noto in letteratura, risulta invece l'attestazione di lame litiche bifacciali deposte presso il capo del defunto. Tra le scarsissime testimonianze edite possono essere qui menzionate quelle relative alla tomba V di Fontanella Mantovana [ACANFORA 1956, 324] e alla tomba 2 di Spilamberto [BAGOLINI - VON ELES 1981, 127], cui si aggiunge l'evidenza, di incerta e problematica lettura, registrata presso il sepolcreto a deposizioni plurime del Bersaglio di Mori [AVANZINI 1984, 254].

Il presente poster ripropone in forma riassuntiva quanto esposto in LINCETTO - VALZOLGHER 2000.

Si ringrazia Alessandra Aspes, direttrice del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, per avere gentilmente autorizzato la pubblicazione dei materiali illustrati in questa sede.

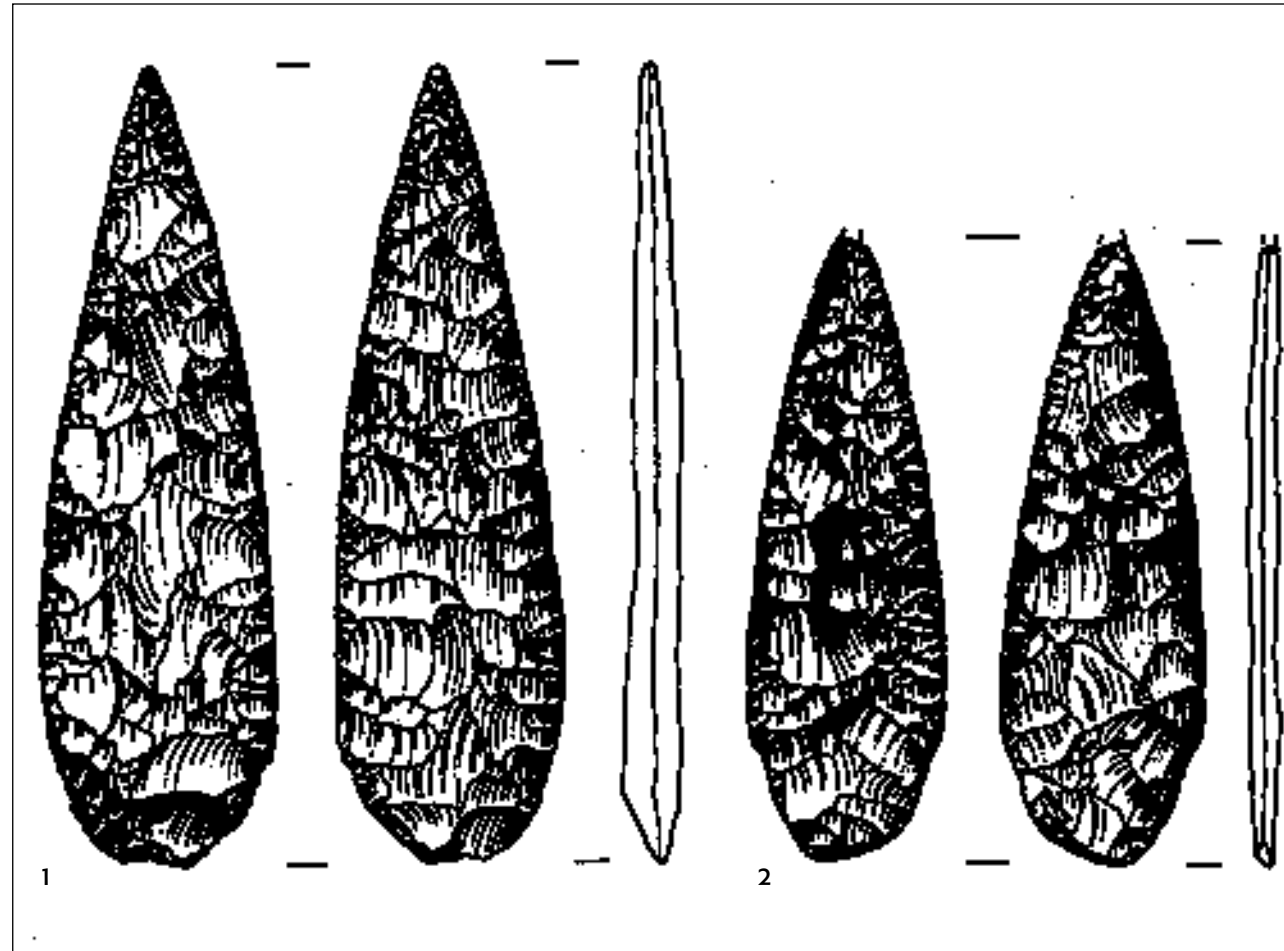
BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA M.O. 1956, *Fontanella Mantovana e la cultura di Remedello*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», n.s., x, 65, 2, pp. 321-385
- AVANZINI M. 1984, *Nuovi ritrovamenti archeologici al «Bersaglio» di Mori*, «I Quattro Vicariati e le Zone Limitrofe», xxviii, 2, 56, luglio, pp. 249-255
- BAGOLINI B. - VON ELES P. 1981, *Documentazione dei resti*

culturali, in *Il Neolitico e l'età del Rame. Ricerca a Spilamberto - S. Cesario 1977-1980*, a cura di B. Bagolini, Bologna, pp. 87-152

- CIPOLLA C. 1888, *Peri (comune di Dolcè, provincia di Verona). Scheletri con armi di pietra rinvenuti in contrada Carotta. Rapporto dell'ispettore conte C. Cipolla*, «Notizie degli Scavi di Antichità», aprile, pp. 217-218

Tav. 1. Peri 1887.
Lame di pugnale in selce
(2/3 grandezza naturale).



FORNACIARI G. 1977, *I risultati dei saggi di scavo condotti in alcune grotte a Piano di Mommio di Massarosa nella Bassa Versilia*, «Atti della Società Toscana di Scienze Naturali Residente in Pisa. Memorie. S. A.», LXXXIV, pp. 122-155
LINCETTO S. - VALZOLGHER E. 2000, *La sepoltura eneolitica*

di Peri (Dolcé - Verona) nei documenti inediti dell'archivio privato di Stefano De Stefani, «Padusa», n.s., xxxvi, pp. 7-30
SALZANI L. 1993, *Due grotte funerarie presso Breonio*, «La Lessinia Ieri Oggi Domani», 16, pp. 91-96